

Materie prime critiche, riciclo e catene lunghe per ridurre l'impatto

Verso la transizione verde
Valentina Meliciani e Maria Savona

Il mercato dei minerali critici è raddoppiato negli ultimi cinque anni, secondo l'Agenzia internazionale per l'energia (Iea). Materiali come cobalto, litio, silicio, rame, nichel e terre rare sono essenziali per la transizione verde verso prodotti quali veicoli elettrici, turbine eoliche e pannelli solari. Di conseguenza, anche gli investimenti nello sviluppo delle forniture minerarie sono aumentati significativamente, con il litio che ha registrato il maggior incremento (+50%), seguito da rame e nichel. Nonostante i crescenti investimenti, resta da sciogliere il nodo della concentrazione dell'offerta. Inoltre, le pratiche Esg del settore mostrano progressi nella sicurezza dei lavoratori e nell'equilibrio di genere, ma i livelli di emissioni di gas serra restano ancora alti. In questo scenario globale si inserisce la strategia dell'Unione europea che, con il Critical raw materials act, si pone obiettivi quantitativi ambiziosi da raggiungere entro il 2030. In particolare, la produzione interna dovrà soddisfare almeno il 10% del consumo europeo allo stadio dell'estrazione e almeno il 40% allo stadio della raffinazione. Inoltre, almeno il 15% delle materie prime critiche consumate nella Ue dovrà provenire da attività di recupero o riciclo e non più del 65% del consumo di ciascun materiale potrà essere soddisfatto da un singolo Paese terzo.

Ci si muove, dunque, lungo tre linee d'azione. La prima consiste nel favorire l'estrazione e la lavorazione in Europa attraverso la semplificazione normativa, una maggiore diffusione delle informazioni sulla presenza di riserve nazionali e la creazione di una Raw materials academy, una scuola di formazione per sviluppare le nuove competenze necessarie in un comparto ancora poco esplorato, dove mancano figure specializzate. Occorre, poi, potenziare l'economia circolare aumentando i tassi di riciclo di materie prime critiche. E, infine, concentrarsi sulla diversificazione dei partner commerciali e sugli investimenti sostenibili in questi Paesi.

L'Italia, al secondo posto in Europa per l'utilizzo di materie prime critiche dopo la Germania, ha avviato un tavolo tecnico operativo presso il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica, segnando un impegno concreto del Governo per lo sviluppo di una politica industriale coerente con la strategia Ue. A giugno, i ministri dell'Economia e dell'Industria di Germania, Francia e Italia hanno annunciato una stretta cooperazione sui materiali critici, dimostrando la crescente importanza di questo tema. Ed è notizia recente la messa a punto da parte dell'Esecutivo di una tabella di marcia in dieci tappe che potrebbe portare all'apertura di nuove miniere o al ripristino di quelle chiuse.

Tuttavia, si tratta di un percorso non facile. Se l'estrazione mineraria in Europa riduce la dipendenza estera, è fondamentale prestare attenzione all'impatto ambientale. Paesi come Cile, Australia e Argentina stanno valutando politiche di diversificazione produttiva a causa della crescente sensibilità ambientale dell'opinione pubblica e questo aspetto condizionerà i tempi e i costi di realizzazione degli investimenti anche in Europa.

Puntare maggiormente sul riciclo e sull'*urban mining* (estrazione dei materiali dai rifiuti urbani) attraverso investimenti in nuovi impianti e nuove competenze ha il vantaggio di garantire adattabilità ai cambiamenti nella domanda di materiali critici e di coinvolgere attivamente la società civile, favorendo la specializzazione in attività tecnologicamente più avanzate ed ecosostenibili.



Allo stesso tempo la riduzione dei rischi legati alla concentrazione di alcuni materiali, non solo a livello di estrazione ma anche di raffinazione, può essere raggiunta favorendo gli investimenti lungo le catene del valore delle materie prime in quei Paesi emergenti che possono beneficiare di trasferimenti di *know how* tecnologico per ridurre l'impatto ambientale delle attività estrattive già esistenti, diversificare la produzione e creare valore aggiunto locale, ad esempio nell'ambito del pacchetto per gli investimenti Africa-Europa del Global Gateway (la strategia di investimento della Ue destinata ai Paesi partner).

In conclusione, è essenziale alimentare un dibattito di alto livello su questi temi per valutare attentamente le diverse opzioni di politica industriale contribuendo così a un'efficace transizione verde, fondamentale per far fronte alle urgenti sfide del cambiamento climatico.

*Direttrice del LEAP, Luiss Institute for European Analysis and Policy e Ordinario di Economia industriale alla Luiss di Roma;
Docente alla Luiss di Roma e all'University of Sussex*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%

MATERIE PRIME CRITICHE

È la percentuale di quelle consumate nell'Unione europea che entro il 2030 dovrà essere prodotta localmente. Almeno il 15% del totale

dovrà provenire da attività di recupero o riciclo e non più del 65% del fabbisogno di ciascun materiale potrà essere soddisfatto da un singolo Paese terzo.